

## **REPORTAGE**

#### Quadri dall'Uzbekistan, tra Islam e modernità

Luoghi e volti di un Paese che lotta per crescere e tenere il passo con gli stati più sviluppati.

#### UNIVERSITÀ

# Italianistica: un corso di studio a misura di studente

Viaggi, traduzione, ricerca e tante altre attività caratterizzano il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume.

# **COLLEZIONISMO**

# La storia di Fiume raccontata dal denaro

Tante banconote quante monete, quanti francobolli. La cultura e la storia per gli appassionati.

## **EDITORIA**

#### I nuovi titoli pubblicati in Croazia, Slovenia e Italia

"La casa delle bugie" di Ian Rankin ci offre un altro giallo mozzafiato del detective in pensione, John Rebus.

# STORIA

di Dario Saftich

# QUELLE BARRIEREAN,

¶rent'anni fa cadeva il Muro di Berlino. Veniva meno il simbolo del totalitarismo, delle libertà negate all'Europa centro-orientale. Quello che era stato definito il Muro della vergogna, che divideva in due parti la storica capitale tedesca, era diventato il sinonimo della Guerra fredda. Con il suo abbattimento l'Europa simbolicamente si riunificava nel nome della libertà e della democrazia. I popoli, la cui vocazione libertaria era stata a lungo conculcata, finalmente potevano respirare a pieni polmoni. Lidea di una comune civiltà europea trionfava sulle spaccature artificiali create dalle ideologie. I Paesi che prima era stati soggiogati dal nazismo e poi dal comunismo vedevano nella comune casa europea che si stava profilando l'inizio di un periodo di pace, libertà e progresso.

Da allora sono passati tre decenni. Che cosa è rimasto di quei sogni libertari, di quelle speranze, di quegli aneliti alla giustizia per i popoli oppressi e divisi? La caduta del Muro simboleggiava, a modo suo, anche la vittoria del sistema liberale occidentale sul socialismo reale. E di lì a poco, con l'inizio della dissoluzione dell'ex Jugoslavia sarebbe franata anche quella che sembrava una possibile terza via, ossia il socialismo d'autogoverno. Ma quest'ultima è già un'altra storia, perché la fine "dell'utopia jugoslava" stava a significare anche l'inizio di un incubo, quello di un conflitto durato poi per anni che avrebbe insanguinato l'Europa sudorientale e dimostrato l'incapacità della comunità internazionale di intervenire in modo adeguato per risolvere le crisi del dopo Muro. Ma al momento dell'apoteosi berlinese nessuno poteva immaginare quello che sarebbe successo in una parte neanche tanto periferica dell'Europa. C'era invece chi inneggiava a una nuova età dell'oro. E persino chi era arrivato a ipotizzare la fine della storia. Quest'ultima idea era uno dei concetti-chiave dell'analisi filosofica del politologo Francis Fukuyama: secondo questa tesi storiografica, il processo di evoluzione sociale, economica e politica dell'umanità avrebbe raggiunto il suo apice alla fine del XX secolo, snodo epocale a partire dal quale si starebbe aprendo una fase finale di conclusione della storia in quanto tale.

Certo, nel dispiegarsi del processo storico si potevano verificare delle ricadute: lo proverebbe la somiglianza di scenari ed eventi appartenenti a epoche diverse. Tuttavia, questa somiglianza, secondo Fukuyama, non risiedeva nel corso degli eventi, ma nella stessa memoria storica dell'uomo, che gli consente di accostare eventi tra loro lontani nel tempo. Proprio questa capacità di individuare riscontri attraverso le varie epoche, renderebbe la storia una lezione per l'umanità, nel modo in cui l'avevano già definita gli antichi. Purtroppo quella della storia come insegnamento si è dimostrata, almeno nel caso dell'Europa sudorientale, come una frase fatta: chi avrebbe potuto e magari dovuto intervenire non ha saputo o voluto accorgersi in tempo di quello che stava succedendo, ovvero la riemersione di vecchi spettri nazionali.

#### Concezioni cicliche

Di questo problema insito nell'insegnamento storico in parte era consapevole anche il politologo Francis Fukuyama stesso.

Le concezioni cicliche della storia, a cui si richiamava, fanno infatti seguire al progresso un processo di degenerazione che cancella ogni consapevolezza dei risultati precedenti: secondo Fukuyama se questo oblio non è completo ogni ciclo successivo si troverebbe comunque a costruire il nuovo sulla base delle esperienze precedenti, per quanto in misura ridotta. Anche nelle ripetizioni – per esempio, l'affinità della contrapposizione tra Atene e Sparta nella storia greca e di quella tra Stati Uniti e Unione Sovietica nella Guerra fredda – esiste

memoria e movimento e anche la ricorrenza e il riproporsi di certi modelli storici antichi, in forme mai del tutto identiche, rimane compatibile con una storia direzionale. Per Fukuyama la forma di Stato ispirata al liberalismo democratico era l'ultima possibile per l'uomo, e anche la più perfetta: essa non poteva infatti degenerare in niente di peggio, ed essa stessa non era la degenerazione di nessun'altra forma politica. La storia si muoveva verso il progresso e il progresso tecnologico e industriale era assicurato, guidato e indirizzato dal capitalismo in ambito economico. Il capitalismo aveva il suo corrispettivo politico nella democrazia liberale, sia perché questa era meglio compatibile con il governo di una società tecnologicamente avanzata, sia in quanto l'industrializzazione produceva ceti medi che esigevano la partecipazione politica e l'uguaglianza dei diritti.

Tre decenni dopo, con lo stillicidio di conflitti nel mondo, con le grandi potenze che continuano a guardarsi in cagnesco, con le migrazioni epocali, c'è da chiedersi se quest'idea di un mondo che si avviava alla perfezione sia ancora attuale. Si direbbe proprio di no: invece dell'ordine liberale perfetto, assistiamo a un caos dalle conseguenze imprevedibili.

conseguenze imprevedibili.
Praticamente nella stessa epoca in cui
Fukuyama preconizzava la fine della
storia, c'era un altro pensatore che
intravedeva nello scontro tra le civiltà la
sfida del futuro, forse più pericolosa delle
contrapposizioni ideologiche precedenti. E
forse aveva ragione.

#### Il riemergere delle civiltà

Parliamo dello scienziato politico statunitense Samuel P. Huntington. Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale è un libro del 1996, che espone la teoria omonima. In sintesi nel suo saggio Huntington sosteneva che la principale fonte di conflitti nel mondo post-Guerra fredda sarebbero diventate le identità culturali e religiose. La teoria era stata originariamente formulata in un articolo del 1993 su Foreign Affairs dal titolo The Clash of Civilizations?, in risposta al libro The End of History and the Last Man, dato alle stampe nel 1992 proprio dal suo allievo Francis Fukuyama. Per completezza di



informazione bisogna accennare al fatto che la famosa espressione "scontro delle civiltà" non fu probabilmente coniata per prima da Huntington, ma sembra essere comparsa in precedenza internamente a un articolo redatto dallo storico ed orientalista britannico Bernard Lewis, pubblicato nel 1991 su The Atlantic Monthly ed intitolato *The Roots of Muslim Rage*.

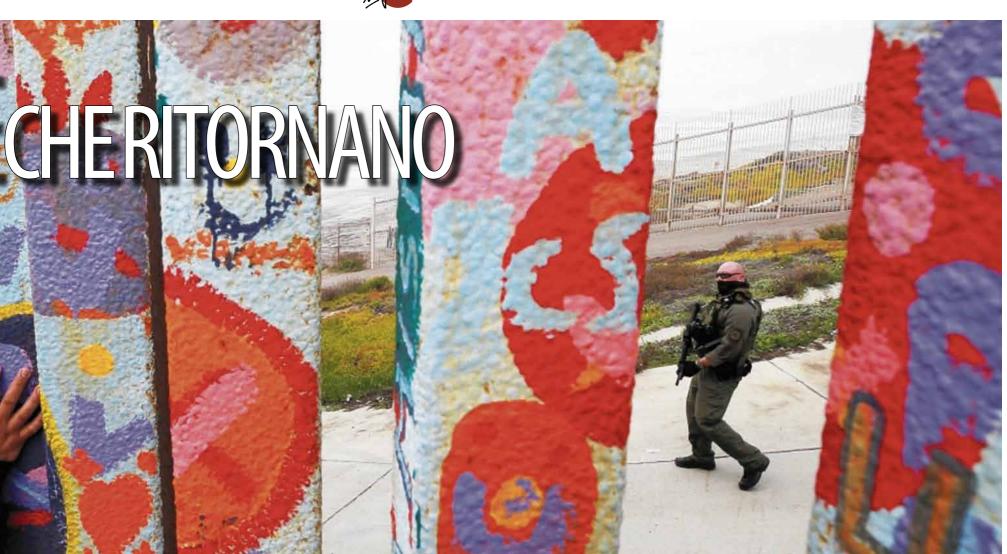
Huntington aveva preso le mosse da una ricognizione delle diverse teorie della politica globale del periodo post-Guerra fredda. Alcuni teorici e scrittori avevano sostenuto che la democrazia liberale e i valori dell'Occidente fossero diventati la sola alternativa ideologica rimasta per le nazioni del mondo uscito dalla Guerra fredda. In particolare, Francis Fukuyama, come abbiamo visto, sosteneva che il mondo avesse raggiunto la fine della storia nel senso hegeliano.

Secondo Huntington la fine dell'ordine internazionale bipolare conseguita alla crisi e alla dissoluzione dell'Unione Sovietica non aveva dato luogo ad un mondo più unito ed armonico, ma alla creazione (o al

riemergere) di linee di divisione fra i Paesi che ricalcano le linee di confine di quei raggruppamenti umani di lenta formazione e lunga durata che sono le civiltà. Egli – pur con qualche perplessità su alcuni casi - indica nel mondo attuale nove civiltà distinte: occidentale, cristiana orientale (ortodossa), latino-americana (distinta da quella occidentale), islamica, indù, cinese, giapponese, buddista, africana. Le linee di confine delle civiltà, secondo lo studioso, sono destinate a dividere il mondo del prevedibile futuro secondo una logica di accentuata collaborazione fra simili e inimicizia, più o meno forte, fra dissimili. Le tesi di Huntington possono essere lette come una riedizione aggiornata dell'incubo del "tramonto dell'Occidente" che, probabilmente con minor fondamento, venne agitato già all'inizio del Novecento, per esempio da Oswald Spengler. In base al suo pensiero, ritiene che sia in



La Caduta del Muro di Berlino



Un altro Muro, stavolta tra Stati Uniti e Messico

corso un'ampia deoccidentalizzazione del mondo, legata soprattutto alla crescita demografica di alcune delle altre civiltà (per esempio quella islamica) e in misura ancora maggiore alla crescita economica della Cina, dell'India e del Sud-Est asiatico. Soprattutto in questi ultimi Paesi, secondo Huntington, si starebbe verificando un processo che, sommariamente, è così descrivibile: "Via via che il processo della modernizzazione, tecnologica e produttiva, aumenta, il tasso di occidentalizzazione si riduce e la cultura autoctona torna ad emergere. In seguito, l'ulteriore modernizzazione finisce con l'alterare gli equilibri di potere tra l'Occidente e la società non occidentale, alimenta il potere e l'autostima di quelle società e rafforza in esse il senso di appartenenza alla propria cultura". Come dire, l'Occidente – Europa occidentale, Stati Uniti e annessi – deve rendersi conto di essere una fra le civiltà e non la civiltà, abbandonare il sogno illusorio di una civiltà universale in formazione basata su democrazia e diritti umani e le interferenze in tale materia con altre civiltà. Deve, invece, difendere entro i propri limiti di estensione la propria identità e i propri valori, che non sono, né prevedibilmente saranno, universalmente condivisi. Trent'anni dopo la caduta del Muro per antonomasia, dunque, lo Stato-Nazione a cui eravamo abituati e le cristallizzazioni identitarie ad esso collegate, vanno via via perdendo di efficacia, lasciando spazio alle civiltà globali. Le civilizzazioni si configurano come le nuove protagoniste della storia, nella loro capacità potenziale di alimentare un dialogo pacifico o generare processi di violenza.

#### L'efficace giudizio di Polito

Un'efficace riflessione sulla complessa realtà che si è venuta a creare dopo la fine della Cortina di ferro ce la offre il noto editorialista del Corriere della Sera, Antonio Polito, nel suo ultimo libro intitolato "Il muro che cadde due volte". Emblematico anche il sottotitolo: "Il comunismo è morto, il liberalismo è malato e neppure io mi sento troppo bene". Il dissolvimento del sistema economico comunista infatti a lungo andare ha finito con il mettere in crisi anche il sistema liberale, che a modo suo riusciva a smussare i suoi metaforici angoli interni proprio grazie all'esigenza di tenere testa al temibile avversario. Polito ricorda che quando nel 1989 crollarono il Muro di Berlino e i regimi comunisti, la democrazia liberale e il libero mercato sembravano sul punto di trasformare il mondo. Ma la

TRENT'ANNI FA IL MONDO ASSISTEVA A UN EVENTO EPOCALE: LA CADUTA DEL MURO DI BERLINO, SIMBOLO DELLE DIVISIONI CAUSATE DALLA GUERRA FREDDA. SEMBRAVA L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA DI LIBERTÀ, PROGRESSO E DEMOCRAZIA PER L'EUROPA E IL MONDO INTERO. OGGI QUELLE SPERANZE SEMBRANO SPESSO PIE ILLUSIONI. AGLI SCONTRI IDEOLOGICI SONO SUBENTRATE ALTRE DIVISIONI ED EMERGENZE. NAUFRAGATO IL COMUNISMO, ANCHE IL LIBERALISMO È ENTRATO IN CRISI

libertà non ha vinto e per la generazione che aveva scommesso sulla storia il nuovo sogno europeo si è trasformato spesso in un incubo: la Terza Via non ha attecchito, l'esplosione della crisi ha messo il liberismo sul banco degli accusati e nel Vecchio Continente ma anche in America la paura del cambiamento ha portato al successo di movimenti populisti e illiberali. Antonio Polito ripercorre nel nuovo libro edito da Solferino, trent'anni di storia del Vecchio Continente, partendo dalla vicenda personale e ampliando lo sguardo con una lucida analisi politica, raccontando di una generazione prima comunista e poi liberale: dall'impegno politico negli anni Settanta ai giorni dell'89 a Berlino, dal più recente referendum della Brexit alla minacciosa concorrenza tecnologica made in China, Come siamo cambiati? Cosa è stato dei nostri ideali? Abbiamo sbagliato tutto o stiamo solo vivendo una fase di passaggio? Queste pagine descrivono le nostre incertezze, ma illuminano anche i valori da difendere, interpretando provocatoriamente, e non senza ironia, gli eventi e le idee del nostro tempo. Il libro di Antonio Polito è dunque una sorta di diario sulla sua caduta e su quella della sua generazione. Parliamo ovviamente della caduta degli ideali, dei sogni di libertà, giustizia e progresso che sembravano essere a portata di mano.

#### La caduta d'una generazione

L'autore sottolinea: "È quasi un libro più sulla caduta mia che sul muro di Berlino: è un racconto un po' autobiografico sulla mia vita politica. Uno da ragazzo è di sinistra, si iscrive al PCI, quando il comunismo è già fallito, però c'è l'idea di credere nella possibilità di cambiare l'Italia. Da

Berlinguer in poi lo sapevano tutti che il comunismo era fallito, ricordate la frase: la rivoluzione d'ottobre ha esaurito la sua spinta propulsiva. Però c'era questa speranza di cambiare l'Italia in senso progressista e noi abbiamo tentato di cavalcare la storia. Quello è stato un fallimento e si è tentata un'altra strada: quella dell'europeismo e della giustizia sociale attraverso il mercato. In questi mesi anche questa strada sta fallendo: c'è questa rivolta sovranista, di destra, anche xenofoba. In questo senso dico che è la mia caduta, cioè una generazione che ha cercato in una speranza, in un'utopia, di cavalcare una storia di progresso. Alla fine capisce che non c'è riuscita". Certo la parabola personale di Polito riguarda innanzitutto lui e la realtà italiana, ma a modo suo è esemplare dei sogni e degli ideali anche di chi dalle nostre parti ha creduto a lungo all'utopia di un mondo nuovo, più giusto, ha sperato che con la ventata di democrazia e di libertà degli anni Novanta tutto sarebbe cambiato e poi ha dovuto fare i conti con la dura realtà dei conflitti etnici e di una transizione incompiuta. Con l'aggiunta che le guerre e le tensioni successive nell'Europa sudorientale avvengono proprio lungo la faglia sismica in cui s'incontrano tre delle grandi civiltà di cui parla Huntington, l'occidentale, la cristiano-orientale e l'islamica.

#### Dall'ideologia alla nazione

Trent'anni fa si credeva che democrazia e capitalismo, ovvero economia di mercato, fossero indissolubilmente legate tra loro: invece l'improvviso emergere in particolare della Cina ha dimostrato che l'efficienza capitalistica e il mercato

possono essere compatibili anche con un regime monopartitico e con la presenza forte dello Stato nell'economia. Dalle nostre parti, secondo diversi analisti, assistiamo anche a una transizione incompiuta al liberalismo, con lo Stato che continua ad avere una forte influenza sugli andamenti economici e non solo. Come dire, la Cortina non c'è più; è tutto sommato irrilevante se l'ex Jugoslavia fosse da una parte o dall'altra della stessa: è che il liberalismo fatica ad attecchire e il dibattito di questi tempi s'inaridisce sul dilemma se si stava meglio prima o dopo. Dopo quel Muro, chiaramente, perché è chiaro che tutti i processi democratici nell'Europa dell'est e anche nell'ex RSFJ hanno preso piede sulla scia della ventata di libertà a Berlino. Caduto quel Muro è stato impossibile tenere in piedi gli altri, piccoli o grandi che fossero e tutti i Paesi e le nazioni si sono adeguati a questa realtà. Magari poi imponendo lo spirito nazionale al posto della camicia di forza ideologica, con risultati spesso non esaltanti. Ovvero Polito ha ragione, il comunismo sarà anche morto, ma il liberalismo non ce l'ha fatta a prevalere, almeno non ancora, e chissà se riuscirà a riprendersi dalla sua malattia. E nell'insieme la società appare per molti versi affaticata, incapace di affrontare le nuove sfide epocali quali le migrazioni. Sono passati trent'anni, sembra sia trascorsa un'eternità, il mondo non è più lo stesso. Indietro non si torna...

#### Una pura utopia

In quel novembre del 1989, dunque, avevano avuto ragione quei pochi che, alle immagini della TV che ci mostravano la caduta del Muro di Berlino, avevono provato sensazioni contrastanti, di gioia, ma anche di grande inquietudine. Gioia per quello che speravano fosse l'inizio della fine di un mondo oppressivo; inquietudine perché non riuscivano a immaginare un futuro comunque luminoso, soprattutto se lasciato all'onnipotenza del "libero mercato" globale e allo scatenarsi delle passioni nazionali. La storia successiva ci ha mostrato purtroppo quanto fosse motivata quell'inquietudine e alla caduta liberatoria del Muro berlinese, sono succedute decine, centinaia di costruzioni di altri muri, in ogni parte del mondo, con il solo scopo di dividere, separare, rendere ostili gli uni agli altri, rispolverare e rinvigorire idee malsane che parlano di "razza", di "valori" nazionali, di integralismo, agitando continuamente spettri di paura irrazionale. Le speranze di allora per un futuro diverso appaiono ora molto, molto vicino a una pura utopia.

4. mercoledì, 20 novembre 2019

## REPORTAGE

# di Christian Eccher

domenica. Farhod, il tassista di nazionalità tagica la cui famiglia da ■sempre vive in Uzbekistan, guida il proprio taxi verso il santuario di Hazrat Daud, un luogo a 40 km da Samarcanda che uzbeki e tagichi considerano sacro: secondo la leggenda, il profeta Daud (il re Davide), mandato in terra da Dio per diffondere il monoteismo, si sarebbe rifugiato sulle montagne alle spalle di Samarcanda per fuggire alle milizie dei nemici, i fedeli dello zoroastrismo, che lo avrebbero voluto uccidere. I rilievi su cui Daud si nascose appartengono alla catena del Kara-tube e si trovano non lontano dal confine di Stato che separa Uzbekistan, Tagikistan e Afghanistan, una zona oggi abitata non solo da uzbeki, ma anche da una forte componente tagica. Dopo essersi arrampicato sulla cima di una di queste montagne, Daud avrebbe aperto con le proprie mani la roccia e nella grotta che ancora oggi esiste – la cui apertura ricorda un viso barbuto, secondo i credenti quello del profeta stesso - si sarebbe ritirato in preghiera. Adesso, lì dove avrebbe camminato il profeta, si estende una scalinata di due chilometri che arriva fino alla grotta. I pellegrini, fra cui ci sono anche donne anziane, si arrampicano lentamente sotto il sole cocente: l'aria è calda e secca, ogni duecento metri ci sono delle bancarelle coperte da un lenzuolo a fare ombra, in cui è possibile comprare acqua, frutta, erbe per fare il tè ed è possibile anche riposarsi: i commercianti sono affabili e chiacchierano volentieri con i credenti. A valle sono sorti alberghi, piccoli e graziosi, e si è venuto a creare spontaneamente un mercato, in cui si vende di tutto: ombrelli, radio di fabbricazione cinese, collane, matite. Su una piccola altura si trova anche una sorta di macelleria, in cui i pellegrini possono portare i propri animali che verranno uccisi in onore del profeta. La vittima sacrificale verrà poi mangiata dalla famiglia a cui apparteneva. Farhod va in pellegrinaggio con tutta la famiglia: il figlio liceale, la madre ormai anziana e in pensione, che per anni ha lavorato in un negozio, la moglie, una signora di rara bellezza, con una voce incantevole: il velo multicolore dai graziosi motivi floreali, che le copre la testa, la rende ancora più affascinante. La donna, che si chiama Karima, insegna musica e canto in una scuola privata e nel tempo libero suona il pianoforte.

#### L'Islam, una religione di pace

Aperta, comunicativa, con gli occhi leggermente a mandorla e la pelle olivastra, è di nazionalità tagica e crede profondamente nei valori dell'Islam. "In Uzbekistan, l'Islam è una religione che non ha nulla a che fare con l'estremismo – dice mentre osserva le montagne brulle e polverose all'orizzonte – anche i terroristi uzbeki che si sono macchiati di vili attentati (come quello del 2017 nella metropolitana di San Pietroburgo) vengono dalla Russia, non dalle nostre

parti". È vero: in Uzbekistan, anche grazie alla politica ventennale di Karimov – il primo presidente, morto nel 2016 - che si è impegnato a far sì che la società rimanesse laica, non c'è estremismo. Sono gli emigrati, soprattutto quelli di seconda generazione, che spesso in Uzbekistan non sono mai stati, a vedere nel radicalismo religioso un mezzo per affermare la propria identità: in Russia, gli uzbeki vivono spesso ai margini della società, lavorano nell'edilizia o nel settore dei trasporti: guidano le "marshrutke", i pullmini privati che nelle città fanno concorrenza al servizio pubblico. Guadagnano poco e sono spesso vittime di pregiudizi razziali da parte dei russi che li guardano con superiorità e sufficienza. I giovani non riescono a integrarsi e trovano rifugio nella religione, che non è una forma di consolazione ma una vera e propria identità per chi non riesce ad accettare di vivere alla frontiera, di non appartenere ormai a nessuna nazione: per essere cosmopoliti bisogna avere una solida basa culturale, una Weltanshauung planetaria. Gli uzbeki emigrati si sentono come una nave in balia delle onde e la religione li accoglie a braccia aperte: l'estremismo è il prezzo da pagare per avere l'illusione di appartenere. La famiglia di Farhod ha invece un credo laico, che riguarda la sfera personale e non quella nazionale-identitaria. Karima soffre nel vedere come in occidente l'Islam venga considerato una religione malata, crudele. È contenta che il presidente Mirziyoyev, il successore di Karimov, abbia aperto le frontiere ai turisti e abbia tolto l'obbligo del visto per gli europei: Karima si augura che l'Uzbekistan diventi una meta turistica e che gli occidentali si rendano conto che esiste un Islam moderato, che nulla ha a che fare con il terrorismo.

#### Le montagne aride

Appena uscita dalla città, l'auto di Farhod attraversa un territorio arido, prima stepposo e poi di natura desertica. Fa una sosta a Sazagan, un paese dalle case disposte lungo l'autostrada che porta a Samarcanda. Ogni abitazione è costituita da una grande corte attorno alla quale si snodano, perpendicolarmente, le stanze, ognuna delle quali ha una porta che si affaccia sul cortile. L'ingresso principale è chiuso da un portone di metallo o di legno. La differenza rispetto alle case di Samarcanda è immensa: nelle campagne, spesso non c'è il bagno ma solo una doccia improvvisata all'aperto e, per i bisogni, un buco nel terreno, in una casupola ai margini del cortile. L'energia elettrica viene erogata per due ore al giorno e non c'è acqua potabile: in molte case non arriva neppure l'acquedotto e i bambini devono andare più volte al giorno con grosse damigiane di plastica alla fonte alla periferia del paese; da queste parti, l'acqua è più preziosa del petrolio. Sui tetti delle abitazioni più ricche troneggia una cisterna, la cui funzione è quella di raccogliere e conservare le acque piovane in inverno, durante le rare precipitazioni.





# LUOGHI E VOLTI DI UN PAESE PER TANTI VERSI LONTANO DALLA NOSTRA CULTURA, MA PUR SEMPRE VICINO A NOI NELLA SUA UMANITÀ E NEL DESIDERIO DI SVILUPPO E PROSPERITÀ

Sull'Asia Centrale meridionale, infatti, staziona un anticiclone che impedisce alle perturbazioni di lambire Samarcanda e l'Uzbekistan in generale. "Il presidente è venuto qui e ha promesso di portare acqua ed energia elettrica. Le condizioni di vita sono davvero difficili. La gente alleva qualche capra che fornisce il latte, il terreno è arido per essere coltivato e non c'è nessuna attività economica. I giovani sono quasi tutti emigrati in Russia", sostiene Farhod. Chi rimane, donne anziane e bambini, sopravvive grazie alle rimesse degli emigranti che mensilmente mandano 200-300 euro a casa. Durante il periodo in cui ha governato Karimov, a causa delle restrizioni in ambito bancario e finanziario, era difficile ricevere e cambiare i soldi: possedere valuta straniera era quasi un reato, comprare dollari o euro era possibile solo al mercato nero.

#### Il sud visto dall'alto

Visti dall'alto, i paesi che sorgono ai piedi del Kara-tube sono dislocati all'ingresso delle strette valli che solcano questo massiccio montuoso. In tempi ancestrali, in alcuni casi già nel periodo preistorico, le comunità stanziali sceglievano come propria dimora le rive di un ruscello. Fino a qualche centinaia di anni fa, una miriade di piccoli corsi d'acqua costellava le doline del Kara-tube. Adesso, i torrenti sono completamente secchi. A ogni centro abitato corrisponde una macchia verde costituita da alberi e cespugli, sotto cui

riposano cani, asini e cammelli. Sono gli uomini a innaffiare e mantenere in vita la vegetazione, che altrimenti a sud di Samarcanda non esisterebbe. L'essere umano, responsabile del riscaldamento globale, è l'ultimo avamposto alla desertificazione della pianura che si estende fra il fiume Zeravashan e i monti brulli del Tagikistan e dell'Afghanistan.

#### L'israeliano

Il magnate israeliano di origini russe è nato a Samarcanda, ma i suoi genitori si sono trasferiti a Tel Aviv quando lui era ancora un bambino. Per decenni non è tornato nella sua città natale, ma da 5 anni a questa parte trascorre ogni fine estate in Uzbekistan, nonostante non sappia l'uzbeko e non abbia più parenti da queste parti. Affitta al prezzo di 70 dollari a notte una suite di lusso in una "Guest House" del centro, una vecchia casa uzbeka ristrutturata. Le stanze per gli ospiti sono disposte lungo i quattro lati della corte, al centro della quale si trova un giardino di rose e basilico, una pianta molto amata in Uzbekistan; gli usci delle camere sono collegati l'uno all'altro da uno stretto percorso di mattonelle rosse, riparato a sua volta da una pergola attorno a cui si attorciglia la vite e da cui pendono grassi grappoli d'uva. Cosa faccia il magnate israeliano durante il giorno è un mistero. Esce dopo aver fatto colazione, verso le 11 del mattino, e torna al tramonto, in tempo per la cena, che con



Hazrat Daud



La grotta-viso del Profeta

attenzione e cura prepara un impiegato dell'hotel: Artiom, un signore di mezza età dall'aspetto caucasico con la barba e i capelli castani dai riflessi rossastri e che assomiglia a Razman Kadirov, il presidente della Repubblica Cecena. È sempre Artiom a procurargli, tramite un'amica, la compagnia di ragazze poco più che ventenni; suonano alla porta verso le 9 di sera, mangiano e scherzano con l'israeliano e con Artiom il quale, a fine cena e quando la bottiglia di vodka è ormai vuota, si ritira discretamente in cucina. Le signorine rimangono con il magnate fino al mattino,



Una ragazza appena sposata

vanno via all'alba, quando nessuno le vede con i 100 dollari a testa di compenso per le loro prestazioni. Stasera il magnate israeliano, che parla un russo elementare ma riesce a farsi capire, è in compagnia di due donne; la prima è sui trent'anni, pesantemente truccata, con uno stomaco abnorme e molliccio che fuoriesce dalla maglietta attillata a far risaltare i seni. La seconda è di statura minuta, ha gli occhi fortemente a mandorla e l'israeliano l'ha soprannominata "la giapponese". Guarda ostinatamente il proprio smartphone e sembra non voler partecipare alla recita,

alla farsa di cui il magnate è il principale attore. Scherzano, ridono, parlano come se si conoscessero da sempre. La prima delle donne ha uno sguardo vivo, acceso, invita gli altri ospiti dell'hotel, che passano in fretta davanti al tavolo apparecchiato al centro della corte, a bere un bicchiere di vino. Guarda gli uomini come prede, soggetti da cui sa di poter trarre vantaggi. Si stupisce se qualcuno di loro, non accompagnato dalla moglie o da una ragazza, si rifiuta di sedersi al tavolo. Ogni maschio è il probabile cliente di domani. Comunica la propria falsa lussuria con gli occhi; non ha bisogno di parole (La giapponese, invece, rimane chiusa in sé stessa. Il magnate israeliano la manderà via non appena finita la cena, dopo averle regalato 50 dollari; Artiom non capisce il perché di tanta generosità, in fondo la ragazza ha mangiato e non ha neppure lavorato. "Per me 50 dollari non sono niente", dice il cliente stringendo le spalle e con uno sguardo cinico, che ostenta superiorità).

#### **Artiom**

Il mattino è il momento più doloroso, perché quello più autentico. Alle sette, quando la prostituta dalla pancia flaccida se ne va con i 100 dollari pattuiti, il magnate rimane solo. Va in cucina da Artiom che prepara la colazione per gli altri ospiti che presto si sveglieranno. Parla di sé, della propria infanzia in Israele e della solitudine che da sempre lo accompagna. Del matrimonio fallito dopo pochi anni di convivenza, della figlia ventenne che da anni non vuol aver nulla a che fare con il padre. E del lavoro - non è chiaro di cosa si occupi quest'uomo brizzolato, dagli occhiali con la montatura di plastica rossa, leggermente pingue e dalla camicia sempre aperta sul petto – l'unico settore in cui sia riuscito a realizzarsi. Artiom finge di ascoltarlo attentamente e abbozza consigli, mormora parole di conforto, mentre corre dal tostapane alle uova che friggono nel tegamino. Il magnate tornerà a dormire per qualche ora, stanco della notte brava e fiaccato dal primo sole del mattino che è già rovente. Si sveglierà a metà mattinata e Artiom sa che, prima di uscire, gli metterà 20 dollari nel taschino della camicia come ringraziamento per avergli organizzato l'illusione di piacere alle donne e di avere un amico con cui parlare. In questo hotel di alto livello al centro di Samarcanda, Artiom è la vera puttana.

#### Rusit

Alla periferia meridionale di Samarcanda, c'è un sobborgo così isolato da sembrare un paese. In una casa ai margini di questo quartiere, vive il professor Rusif, docente di storia nell'ateneo pubblico della città. Ha lasciato l'appartamento che gli aveva assegnato 40 anni fa il governo sovietico e ha comprato un terreno lontano dal centro per poter finalmente edificare la propria casa. Rusif è un membro della Mahalla, che a livello amministrativo corrisponde a un comune o a una circoscrizione ma che da un punto di vista sociale e simbolico ha in Ūzbekistan un valore più ampio: la Mahalla, infatti, era un'istituzione informale che, fino all'avvento dei Soviet, costituiva un'entità di governo autonomo. Costituita da un gruppo di famiglie, la Mahalla rappresentava gli interessi di questo piccolo gruppo e i suoi rappresentanti dovevano accordarsi con quelli di altre Mahalla in caso di diverbi, questioni legate ai terreni o agli armenti ma anche per l'organizzazione di matrimoni, feste ed eventi religiosi. Insomma, ancora oggi in Uzbekistan la Mahalla è l'anello di connessione fra la sfera privata e quella pubblica. Il presidente della Repubblica Mirziyoyev vorrebbe ampliare i poteri legislativi delle Mahalla a livello locale e riconoscere formalmente queste istituzioni semiufficiali

La casa di Rusif è quasi terminata: le stanze da letto sono pronte, mancano però il bagno e la cucina. Si mangia nella corte, sotto al pergolato, dove c'è anche la cucina a gas collegata a una bombola. La doccia è stata ricavata da quella che un tempo era la mangiatoia per gli animali e il lavandino per lavarsi i denti si trova al centro del cortile, nascosto dall'erba alta più di un metro.

Ai margini della corte c'è una casupola senza porta e senza luce, nascosta dai rami di un fico mai potato e cresciuto selvaggiamente. All'interno fa bella mostra di sé una turca, costituita da un buco nel terreno e da due mattoni su cui appoggiare i piedi. I bisogni si fanno così, al lume scialbo del cellulare quando il sole cala. Rusif si vergogna di non avere un giardino curato, dice di non avere il tempo di occuparsene. In realtà, ha pensato più a sistemare la facciata per far bella figura con i vicini che non a rendere l'interno dell'abitazione confortevole. La moglie lavora a Istanbul, in Turchia, come baby sitter di una famiglia uzbeka benestante. A Samaracanda ha lasciato il marito, il figlio diciannovenne, che si sposerà a giorni, e la figlia di 13 anni, Altyngulj.

#### Altyngulj

Non molto alta, Altyngulj ha i fianchi stretti e un corpo da bambina. Parla raramente, in uzbeko con i familiari, in russo con gli ospiti stranieri, i colleghi che il padre ha conosciuto durante i suoi soggiorni in Germania e che a volte lo raggiungono in Uzbekistan. Rusif insegna, infatti, Storia europea e di tanto in tanto riceve borse di studio per seguire corsi di aggiornamento in Germania. Dato che la madre è assente, Altyngulj ha il compito di tenere in ordine la casa, di cucinare e accudire il padre e il fratello. Serve in tavola e solo raramente mangia insieme ai familiari. Di solito, dopo aver lavato i piatti, porta nella propria stanza il cibo avanzato e si rilassa davanti alla televisione. Prima di dormire, Altyngulj fa i compiti; la matematica e l'uzbeko non le danno problemi, è l'inglese a essere ostico. Rusif la aiuta, nello stanzino dai muri e dal pavimento di cemento dove ci sono solo due sedie e il televisore, quasi sempre sintonizzato su trasmissioni sportive o su Uzbekistan24, l'emittente voluta dal nuovo presidente che si occupa solo di informazione e che è in tutto e per tutto simile al canale gemello russo Rossia24. Finiti i compiti Altyngulj va a dormire; dopo il tramonto, la casa piomba nel silenzio più totale. Gli unici rumori sono quelli dei treni merci che si scuotono in lontananza, lungo la ferrovia Samarcanda-Tashkent, e quelli degli aerei che si allineano alla pista dell'aeroporto prima di atterrare: la casa di Rusif si trova, infatti, lungo il corridoio di avvicinamento e gli aeromobili scivolano lentamente verso la destinazione finale con i motori al minimo, rauchi passano sopra la città e a mano a mano che si allontanano il rombo si trasforma in un sibilo cupo. Di giorno, gli aerei non si notano, persi nel frastuono del quartiere, delle automobili di passaggio e delle voci dei passanti. Altyngulj è leggera: cammina senza far

rumore, compare e scompare nella corte senza dar fastidio. La sua presenza non si nota. Non parla quasi mai ma osserva tutto ciò che avviene intorno a lei. Gli occhi leggermente a mandorla non svelano ciò che si nasconde nell'anima. Dopo aver preparato la colazione per i familiari, la ragazzina pulisce le stanze, riordina i letti, che consistono in semplici materassi adagiati su un tappeto. Si prepara per la scuola ed esce di casa, elegante e pulita, con le scarpe scure, le calze e la camicia bianche, la giacca e le scarpe blu. Deve stare attenta a non sporcarsi, la strada in cui abita non è ancora stata asfaltata e c'è fango ovunque. La scuola si trova nel centro del quartiere, a 600 metri da casa. 600 metri di fango, pietre, capre che pascolano negli spazi non ancora edificati, cani pastori che le corrono incontro, la annusano e lei deve evitare che, festosi, manifestino la loro gioia con salti arditi e le zampe anteriori sulla camicia pulita. Incredibilmente, Altynguli torna a casa linda, come quando era uscita. Si cambia e continua con le faccende domestiche lì dove le aveva lasciate al mattino. Impossibile sapere a cosa pensi mentre cucina, stira le camicie del padre e lava le giacche del fratello. È una donna e sa che non deve far trapelare le proprie emozioni. Sogna, forse, a sera, quando è sola nel letto, nel silenzio della propria stanza in cui rimbalza il rombo discreto dei reattori del boeing 737 in arrivo da Instabul, dove lavora la madre. Sogna il proprio matrimonio, così importante da queste parti, o forse sogna i grattacieli di quei telefilm americani che ama tanto e che guarda su Youtube. Un mondo rutilante, luminoso, senza fango, dove persino il rumore dei jet in atterraggio si armonizza con il paesaggio circostante e diventa musica, e la sagoma degli aerei dai finestrini perfettamente in fila si riflette nei vetri scuri dei palazzi, per un istante, prima che scompaia all'improvviso, così com'era apparsa.

#### UNIVFRSITÀ

di Maja Đurđulov

# ITALIANO CHEPASSIONE!

l Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume ha iniziato quest'anno accademico il suo nono anno di attività. Nato nel 2011, quando è stato inaugurato il corso di laurea triennale in Lingua e letteratura italiana, il Dipartimento ha raggiunto nel corso degli anni uno status ormai riconoscibile non solo a livello regionale, ma anche a quello nazionale e internazionale. Sono numerose, infatti, le collaborazioni nate e consolidatesi nel corso degli anni, come quelle con le vicine Università degli Studi di Trieste, Padova e Zagabria, ma con quelle più distanti, come Klagenfurt e addirittura Toronto.

#### Studio, ricerca e traduzione in lingua italiana

Le attività che promuove il Dipartimento spaziano dal campo della ricerca, alla didattica, alla promozione della cultura e della civiltà italiana in tutti i suoi segmenti. Una delle novità più recenti, concretizzatasi dall'inizio di quest'anno accademico, riguarda l'attivazione di un nuovo corso di laurea magistrale che, accanto a quello già esistente in Lingua e letteratura italiana (diviso nei moduli generale e formativo), arricchisce ulteriormente l'offerta didattica. Si tratta del corso di laurea magistrale in Traduzione, organizzato ed effettuato in collaborazione con gli altri dipartimenti della Facoltà che svolgono corsi di lingua, all'interno del quale è possibile scegliere due dei quattro moduli offerti: italianistica, anglistica, germanistica e il modulo generale (offerto dal Dipartimento di Croatistica). In questo modo, gli studenti che desiderano specializzarsi nell'ambito della traduzione possono ora farlo pure all'Università degli Studi di Fiume. Il corso offre agli iscritti la possibilità di acquisire conoscenze e competenze specifiche che li renderanno competitivi

sul mercato del lavoro tramite una serie di strumenti che collegano il sapere teorico alla pratica. Una parte cospicua del corso, infatti, prevede un tirocinio da svolgere presso traduttori professionisti per conoscere la realtà effettiva di questa professione. In questo modo, potranno conoscere ed, eventualmente, decidere di specializzarsi in un determinato settore, come ad esempio la traduzione per il turismo, l'economia o la medicina, oppure negli ambiti nei quali c'è attualmente sempre più richiesta, come il sottotitolaggio o la traduzione dei videogiochi. Vista la carenza di studi di

questo tipo e di traduttori professionisti in Croazia, un corso di questo genere prepara delle figure in grado di svolgere professionalmente questo lavoro, troppo spesso svalutato. Inoltre, l'imminente presidenza croata del Consiglio dell'Unione Europea ha fatto emergere già quest'anno le difficoltà legate alla mancanza di quadri professionali competenti nell'ambito della traduzione.

#### Non solo teoria, ma anche pratica

Cercare di collegare maggiormente il mondo universitario con il mondo del lavoro è una prerogativa necessaria per fornire agli studenti competenze specifiche che possano renderli quanto più preparati a ciò che li attende dopo la laurea. Le statistiche ricavate dai questionari destinati agli studenti per individuare le loro opinioni circa la loro esperienza di studio, rivelano che sono gli stessi universitari a richiedere delle conoscenze pratiche già durante il periodo di studi. È in questa direzione che si sono orientati alcuni dipartimenti della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, tra cui quello di Italianistica, che hanno partecipato insieme a un bando di concorso, finanziato dal Fondo sociale europeo, volto a migliorare la qualità del tirocinio nell'istruzione universitaria e a facilitare l'acquisizione di esperienze lavorative per gli studenti. Il progetto, ideato dai dipartimenti di Italianistica, Germanistica, Storia e Storia dell'arte, andrebbe ad aumentare le ore di tirocinio svolte dagli studenti dei corsi di laurea

triennale e magistrale e a implementare il sistema del tirocinio attraverso una rete di istituzioni partner e di tutor attraverso i quali sarà possibile avvicinarsi al mondo del lavoro nelle attività legate al percorso di studi specifico di ogni tirocinante. I risultati del concorso non sono ancora noti, ma qualora il progetto venisse finanziato, i programmi di studio del Dipartimento di Italianistica andrebbero a subire delle modifiche importanti. Dal punto di vista tecnico, è stato previsto l'attrezzamento di aule specializzate: l'aula per le esercitazioni di traduzione, provvista di cabina e auricolari per la traduzione simultanea e di computer con programmi per la traduzione assistita, e l'aula per il tirocinio didattico, provvista di lavagna interattiva multimediale e altri strumenti utili per preparare i futuri insegnanti alle sfide della didattica moderna. Dal punto di vista pratico, invece, per aumentare le opportunità di apprendimento basate sul lavoro, sono state individuate delle istituzioni partner nelle quali svolgere il praticantato, tra cui anche la Scuola Media Superiore Italiana di Fiume e la Comunità degli Italiani di Fiume, come partner specifici per gli studenti del Dipartimento di Italianistica. Con l'ex Liceo di Fiume è già in corso una collaborazione preziosissima in quanto gli studenti magistrali del modulo formativo vi svolgono il tirocinio di Didattica della lingua e della letteratura italiana, ma grazie a questo progetto potrebbero svolgere il tirocinio in lingua italiana anche dell'altro corso di laurea combinato a cui sono iscritti, e quindi prepararsi a insegnare storia, storia dell'arte o lingua tedesca. La Comunità degli Italiani, invece, fornirebbe agli studenti maggiori conoscenze sul lavoro delle organizzazioni della società civile e in particolare su quello delle minoranze

# IL DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA DI FIUME È UNA REALTÀ AFFERMATA E RICONOSCIUTA CHE CONTINUA A SVILUPPARSI PER RIMANERE AL PASSO COI TEMPI



La bellissima Ferrara ha lasciato tutti a bocca aperta

Alla scoperta del patrimonio artistico-culturale
Oltre a tutte queste attività e progetti,
il Dipartimento si impegna a fornire
ai propri studenti anche un assaggio



Gli studenti in gita a Bologna

della cultura italiana da toccare con mano. A maggio di quest'anno è stata organizzata una gita d'istruzione di tre giorni per gli studenti di Italianistica, finanziata in parte dai fondi della Regione Friuli Venezia Giulia attraverso un bando dell'Università Popolare di Trieste. L'itinerario prevedeva la visita delle città di Mantova, Bologna e Ferrara grazie all'aiuto di alcune studentesse che avevano soggiornato nelle città con il programma Erasmus, e che hanno guidato il gruppo facendo tappa nei luoghi più significativi. Inoltre, gli studenti hanno illustrato ai propri colleghi, attraverso brevi esposizioni preparate in precedenza, i monumenti, i personaggi e le particolarità dei luoghi visitati, approfittando dell'occasione per ampliare le proprie conoscenze sul ricco patrimonio artistico-culturale italiano. Visto l'enorme successo che il viaggio ha riscosso tra gli studenti, il Dipartimento si è impegnato a organizzare e a offrire a cadenza annuale dei progetti di questo genere, grazie ai quali gli studenti possono scoprire in prima

persona le città d'arte italiane attraverso un'immersione reale nel patrimonio culturale e linguistico della penisola italiana. Si tratta di attività che vanno al di là della semplice attività didattica: il Dipartimento, in questo senso, si impegna

a offrire quanti più stimoli agli studenti.

# cultura

di Alberto Gerosa

# NUMISMATICAMONDIALEAFIUME

immi come paghi e ti dirò chi sei... La questione può risultare alquanto complessa nel caso dei territori di confine, dove da sempre le conseguenze di guerre e rivolgimenti politici si ripercuotono nella maniera più diretta. Prendiamo l'esempio di Fiume nell'arco degli ultimi 130 anni, la cui evoluzione numismatica è in buona parte documentata dalle raccolte del Museo civico: si è passati dal denaro austroungarico (con tanto di simbolo dell'aquila fiumana ad abbellire a partire dal 1890 lo stemma della corona ungherese) alle soprastampe "Città di Fiume" e "Consiglio Nazionale di Fiume", apposte alla vecchia cartamoneta asburgica nel periodo dell'occupazione dannunziana. Per poi arrivare alle lire del Regno d'Italia, in vigore fino al 1943 e sostituite in seguito alle vicende della Seconda guerra mondiale dalla Reichsmark tedesca, approdando infine nel 1945 alle "iugolire" o "barchette" titine contrapposte alle "lire metropolitane" in vigore nella zona A, con il successivo affermarsi del dinaro iugoslavo e, in tempi molto più recenti, della kuna croata.

#### Un congresso internazionale a Fiume

Tante sono state le entità statali avvicendatesi in questo lembo di territorio nell'arco di sole quattro generazioni. Discorso analogo per i francobolli, dove anzi le cose paiono complicarsi ulteriormente: basti pensare che nella zona B, a guerra finita vennero riutilizzati per un breve tempo persino valori risalenti al regime di Ante Pavelić, l'NDH, ovviamente sovrastampati coi simboli del nuovo potere.

L'occasione per approfondire il tema "Confini – tra l'ordine e il caos" dal punto di vista numismatico sarà data la prossima primavera, per l'esattezza nei giorni compresi tra il 7 e il 10 aprile presso il Museo di marineria e di storia del litorale croato, sede dei lavori del 9° Congresso Numismatico Internazionale della Croazia. L'iniziativa rientra nel programma che celebra Fiume, Capitale Europea della Cultura. Tra i membri del comitato organizzatore, Julijan Dobrinić, matematico e fisico, professore emerito dell'Università degli Studi di Fiume e

# L'EVOLUZIONE SU SCALA LOCALE È IN BUONA PARTE DOCUMENTATA **DALLE RACCOLTE DEL MUSEO CIVICO**

membro di lunga data della Società numismatica croata: "Non è semplice coltivare oggigiorno questa passione", racconta Dobrinić a La voce del popolo, "il proliferare dei negozi 'Compro oro' ha danneggiato irreparabilmente tante monete di interesse numismatico, a causa dei reagenti usati per capire la qualità del metallo. Inoltre, a Fiume non c'è un singolo negozio di numismatica (con la filatelia le cose vanno un po' meglio...). Ci sono poi come sempre gli sprovveduti che lucidano a nuovo le monete antiche: ignorano che togliere la patina equivale a dimezzare il loro valore.'

#### Un dialogo produttivo

Alla guida di una rete ben articolata di studiosi, Dobrinić auspica comunque che venga ridata voce ai grandi numismatici e collezionisti del passato, spesso caduti nell'oblio, instaurando un produttivo dialogo tra lo ieri e l'oggi. Nomi come Edmondo Gohl e Colomanno Ujhely, che di cose fiumane si occuparono nell'Ungheria ancora asburgica; o come



Banconota da 1 lira datata dopo il 1945

Antonio Allazetta e Mario Smoquina, cultori della numismatica e storia locale che proprio a Fiume vissero. Smoquina, in particolare, fu autore di importanti saggi pubblicati nel periodo tra le due guerre sulla *Rivista Italiana di* Numismatica: su quelle pagine annunciò di aver ritrovato le antiche repliche della medaglia d'argento donata nel 1638 dall'imperatore Ferdinando III in occasione della ricostruzione della chiesa di S. Vito e collocata nella prima pietra del nuovo tempio. Sempre su quella rivista, Smoquina fece un'accurata disamina dei buoni di cassa emessi dalla cassa municipale di Fiume tra il 1848 e il 1850: suddivisi nelle pezzature di 10, 5 e 3 carantani (l'equivalente dei Kreuzer austriaci e dei filler ungheresi,

la Carinzia-Carantanum non c'entra niente...) sono un po' il simbolo del carattere indipendente di Fiume, visto che nel bel mezzo dell'occupazione austrocroata dello Jelačić recavano la dicitura principale in lingua italiana. Smoquina si spingeva oltre, sottolineando che già nel Medio Evo Fiume batteva una propria moneta, appoggiandosi in questa sua tesi alle ricerche condotte da Riccardo Gigante, pure lui fiumano. "Su questo punto Gigante si sbagliava", commenta Dobrinić, "la 'F' che lui voleva attribuire a Fiume è stata infatti identificata con l'iniziale di Francesco (d'Este, ndr) signore di Ferrara". Su questo punto il derby tra i numismatici di oggi e quelli di ieri finisce 1:0. Ma la sfida è quanto mai aperta... se ne riparla in aprile.







Moneta da 5 corone del 1922







Assegno del 1935



Banconota da 1 corona



Banconota da 10 corone

ITALIA

Feltrinel

SLOVENIA

AUTORE

**EDITORE** 

AUTORE

**EDITORE** 

AUTORE

TITOLO

**EDITORE** 

Beletrina

Sofi Oksanen

Stalinove krave

**Adam Kay** 

Tole bo bolelo

Mladinska knjiga

**Čeferin-Jager** 

Sodni dnevi

Cankarjeva založba

# letture

#### **NOVITÀ IN LIBRERIA**

# Rebus, l'ispettore del thriller



Con l'avvicinarsi delle festività natalizie, nelle librerie italiane arrivano tanti titoli appetibili tra cui segnaliamo **La casa delle bugie** (*Rizzoli*) di *Ian Rankin*. Un thriller mozzafiato costruito con abilità.

Un impianto narrativo complesso, una casa degli specchi che confonde e disorienta il lettore, un teatro delle ombre al cui centro c'è di nuovo lui, John Rebus, sempre unico e dolorosamente umano. John Rebus è in pensione da un pezzo, ma la sua memoria no. Per questo, quando si diffonde la notizia che nei boschi di Edimburgo quattro ragazzini hanno trovato un cadavere dentro un'auto, lui sa già che si tratta di una Polo rossa e che il corpo appartiene a Stuart Bloom. Ha le manette ai piedi, ed è evidentemente morto da tempo. La sua scomparsa, in effetti, risale a dieci anni prima, quando le ricerche della polizia si erano risolte in un nulla di fatto. Rebus ricorda bene quella storia: la rabbia della famiglia Bloom, le accuse di corruzione piovute sulla sua squadra Certi casi, lui lo sa, ti seguono fino alla tomba. Però all'epoca quella zona era stata perlustrata a fondo, "decine di uomini, centinaia di ore". Perché solo ora il ritrovamento? La detective Siobhan Clarke, oggi alla guida del caso, cammina su un filo di seta; l'indagine precedente ha lasciato dietro di sé troppi punti oscuri, un magma denso di bugie e di segreti insabbiati. E dato che a condurla c'era anche John Rebus, vecchio amico di Clarke e indiscussa leggenda della polizia scozzese, mettersi ora a scavare nel passato è quasi un azzardo.

# Il momento determinante dell'amicizia e dell'amore



Nelle librerie croate arrivato, su richiesta dei lettori, il romanzo adatto a tutte le età Charlijev svijet (Vorto Palabra) di Stephen Chbosky. Un libro sull'adolescenza, sull'amicizia, sull'amore, sulla famiglia e sul fatto che sapersi aprire all'amore degli altri è il risultato del percorso volto ad amare noi stessi, un percorso che ha nell'adolescenza un momento determinante. Charli è un ragazzino introverso e sensibile. L'anno scolastico comincia con la notizia del suicidio di un compagno di scuola, su cui il nostro antieroe si interrogherà a lungo. Dopo un anno difficile ma decisivo il mondo di Charlie si sarà popolato di un insegnante che - capendo le potenzialità del ragazzo - lo aiuterà a fare un vero e proprio percorso formativo attraverso la letteratura, e soprattutto di due amici, Patrick, un gay dichiarato che ha una storia clandestina con il giocatore più in vista della squadra di baseball della scuola, e Sam, la sua sorellastra, di cui Charlie si innamorerà di un amore puro e destinato a non trovare realizzazione. Durante questo anno, Charlie farà alcune di quelle prime esperienze importanti della vita che lo metteranno di fronte a se stesso e a quanto ha vissuto fino a quel momento: il rapporto con la sua famiglia e quell'episodio dell'infanzia che lo ha segnato per sempre, ma che non riesce a far emergere dal suo subconscio.



Angelika Vunić, Alberto Gerosa, Christian Eccher, PIXSELL

# i libri più venduti



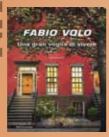
Isabel Allende Lungo petalo di mare



Stephen King **L'instituto** Sperling&Kupfer



**Andrea Camilleri** Il cuoco di Alcyon **Sellerio Editore** 



Fabio Volc Una gran voglia di vivere

AUTORI



OCCULTA

Paolo Rumiz

Il filo infinito

AUTORI Don Winslow TITOLO Il confine **EDITORE** 

Lilli Gruber

Basta!

Solferino

**Edward Snowden** 

Errore di sistema

**Giuliano Turone** 

Italia occulta

**Paolo Rumiz** 

Il filo infinito

Feltrinelli

**Andrew Leatherbarrow** 

Chernobyl 01:23:40



Antonio Scurati TITOLO Nevjerni otac EDITORE Fraktura

Naklada Ljevak

**Umberto Eco** 

Vječni fašizam

**Sylvie Simmons** 

**Manfred Spitzer** 

TIM press



UMBREWEG-ECO. Z. Prov Vječni sti dobi fa@zam r diktatus minu i n संग्रह्म (८४)



MANFRED SPITZER



CROAZIA

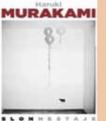


**Henning Mankell** Bijela lavica EDITORE Mozaik



-

Andrea Camilleri Catalanottijeva metoda



Haruki Murakami Slon nestaje Vuković & Runjić



RUBERTS

AUTORE **Nora Roberts** Prikrita čustva **EDITORE** Meander



SOFT OKSANEN

AUTORE **Lukas Barfuss** TITOLO Hagard **EDITORE** KUDSI



AUTORE Anonimni kolesar **EDITORE** Aktivni mediji



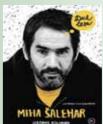
Makarovič e altri TITOLO Luciferka

Beletrina

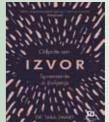
Umco



AUTORE Petra Vladimirov TITOLO EDITORE



AUTORE Miha Šalehar Duh česa EDITORE Mladinska knjiga



AUTORE **Tara Swart** TITOLO Izvor EDITORE



I'm Your Mar



Usamljenost Naklada Ljevak



TITOLO EDITORE

Jack Challoner